



Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

DIOCESI DI MILANO

SINTESI DELLA CONSULTAZIONE SINODALE

La domanda fondamentale che introduce la *Traccia* proposta per la consultazione dalla Segreteria del Sinodo ha favorito di fatto **un duplice percorso**. Il primo (“*Come sta avvenendo questo ‘camminare insieme’ oggi nella nostra Chiesa locale?*”) ha avviato l’ampia descrizione della condizione nella quale si trova la Diocesi di Milano dal punto di vista del processo sinodale; il secondo (“*Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro ‘camminare insieme’?*”) si è rivelato una prospettiva spirituale non scontata, nei confronti della quale dovremo tutti imparare ad esercitarci.

La scelta di **coinvolgere nella consultazione sinodale i consiglieri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesani** – rispondendo anzitutto a una preoccupazione organizzativa, data la vastità territoriale e numerica della Diocesi – si è attenuta alla vigente indicazione canonica che distingue il servizio proprio dei due Consigli. I consiglieri del Presbiterale hanno potuto così raggiungere e consultare buona parte delle 63 fraternità sacerdotali dei decanati, mentre quelli del Pastorale hanno sollecitato consultazioni sinodali nelle parrocchie e nelle comunità pastorali dell’intero territorio diocesano, contattando anche i responsabili degli organismi della vita consacrata, delle associazioni, dei movimenti e gruppi ecclesiali operanti sul territorio diocesano. Inoltre, entrambi i Consigli si sono messi a loro volta in stato di consultazione sinodale.

Attraverso i Vicariati pastorali e le indicazioni riportate sul portale www.chiesadimilano.it sono state raggiunte anche altre realtà e istituzioni civili interessate, oltre ai tanti singoli fedeli che desideravano esprimersi. Tutti sono stati invitati a far pervenire entro la fine di marzo le loro considerazioni. E’ riportato in appendice l’elenco di coloro che hanno inviato un contributo.

Questa sintesi va pertanto intesa come una sorta di progressivo passaggio da una lettura meramente quantitativa delle consultazioni pervenute, allo stupore per ciò che ancora lo Spirito suggerisce come *passi da compiere* alla Chiesa che è in Milano. Quanto viene ora consegnato alla Segreteria CEI competente è il risultato della sintesi avviata dal Referente diocesano, verificata il 9 aprile 2022

dall'Assemblea Diocesana Presinodale e infine ratificata dal Consiglio Episcopale Milanese (CEM) il 27 aprile.

1. Il cammino sinodale della Chiesa ambrosiana

Il processo sinodale voluto da Papa Francesco e proposto dalla CEI per le Chiese che sono in Italia non ha trovato impreparata la Diocesi Ambrosiana. Andrebbe infatti riconosciuta la sequenza di Sinodi diocesani celebrati nei decenni successivi al Concilio Vaticano II: il Sinodo 46° (1972), il Sinodo 47° (1993-5), sino alla celebrazione del **Sinodo Minore Chiesa dalle Genti (2017)**. Dopo quest'ultimo, con mandato arcivescovile, sono stati avviati i *Gruppi Barnaba*, ai quali è stato conferito l'incarico di predisporre le **Assemblee sinodali nei 63 decanati della Diocesi**.

L'apertura *ad gentes* (*Chiesa dalle genti*) che caratterizza questo Sinodo Minore finisce così per intercettare l'universalità propria del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità (ottobre 2023), stabilendo con esso un singolare intreccio. In tal senso la consultazione richiesta dalla CEI a tutte le Chiese che sono in Italia, ha trovato nella Diocesi ambrosiana un terreno ben disposto, nonostante i tempi ristretti concessi (novembre 2021 – aprile 2022).

A partire dagli anni '80 del secolo scorso, infatti, l'azione pastorale del Cardinale C. M. Martini ha abituato l'intera Diocesi a **sostare in ascolto della Parola di Dio**, introducendo e insegnando a generazioni di presbiteri e di giovani laici l'esercizio della *lectio divina* (*Scuola della Parola*), affinché la Parola di Dio innervasse i dinamismi e le iniziative dell'intensa operatività pastorale diocesana. Non pochi interventi della consultazione sinodale hanno invocato l'urgenza di tornare a riaffermare il *primato della Parola* – “è urgente tornare a masticare a lungo la Parola” –, al fine di meglio ascoltare lo Spirito che ancora parla alla Chiesa che è in Milano. Vanno pertanto ringraziati tutti coloro che hanno continuato a tenere alta la consuetudine dell'ascolto della Parola: presbiteri, laici e laiche, l'AC diocesana – definita “palestra di sinodalità” da Papa Francesco –, consacrati e consacrate, singolarmente o in gruppo.

Ed è così che in Diocesi, già da allora, furono avviate **piste significative di quello che potremmo definire un ascolto sinodale ad extra**. Si pensi al programma pastorale *Farsi prossimo* (confluito poi nel *Convegno di Assago* del 1986), a partire dal quale fu intrapreso un intenso e capillare esercizio di prossimità. In questo modo *Caritas Ambrosiana* poté costituire in tutte le parrocchie della Diocesi **Centri di ascolto** che, senza perdere di vista la specifica finalità formativa alla carità e avvalendosi di tantissimi volontari, si misero a servizio di ogni forma di povertà sociale ed emergenziale, imparando a fare rete con i Servizi sociali locali.

Sempre nell'orizzonte di questo intenso ascolto della Parola, va compresa l'esperienza vivace e di alto profilo denominata *Cattedra dei non credenti* – il primo incontro, *Le ragioni della fede*, è del 1987 –, avviata con lo scopo di *dare voce a chi non si definiva credente*. Si diede così inizio a un significativo dialogo con importanti esponenti del mondo scientifico e culturale.

Dopo aver posto le basi per un confronto anche con le più rilevanti espressioni religiose presenti in Diocesi – tramite il *Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni* (CADR, 1990) –, fu pure attuato un notevole sforzo ecumenico di incontro e di ascolto reciproci con le Chiese cristiane, che giunsero in seguito a costituirsi come *Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano* (CCCM, 1998).

Andrebbero infine ricordati alcuni eventi sinodali particolarmente significativi: il cammino missionario dei giovani con l'Arcivescovo Martini nell'*Assemblea di Sichem* (1989), che avvierà l'iniziativa vocazionale "a 360 gradi" del *Gruppo Samuele*; il Sinodo dei giovani *Sentinelle del Mattino*, celebrato dopo il Giubileo del 2000; e l'*Assemblea di tutti i presbiteri* della Diocesi con l'Arcivescovo Tettamanzi descritta nel *Discorso sulla Chiesa di Antiochia del 2009*.

2. La sinodalità di questa consultazione

Un'impressione generale emersa dalla consultazione rileva come ai più non risulti estranea la nozione di *Sinodo* – i recenti Sinodi dei Vescovi sulla famiglia, sui giovani ecc. hanno forse abituato la gente all'utilizzo del termine –; **il significato di "sinodalità" è invece più sfuggente** e difficile da precisare. Forse per questo alcuni interventi si sono permessi di evidenziare una sorta di incomprendimento complessiva nei confronti dell'operazione di questa consultazione, pur affrettandosi poi comunque a rispondere alla *Traccia* proposta.

Anche l'Arcivescovo Mario Delpini – all'inizio della *Lettera pastorale 2021-2022 (Unita, libera e lieta. La Grazia e la Responsabilità di essere Chiesa)* – ha sentito l'esigenza di chiarire il significato delle espressioni "*Sinodo*", "*sinodalità*", "*percorsi sinodali*", "*Assemblee sinodali*", notando che "l'avvio di procedimenti nella Chiesa universale, nella Chiesa italiana, nella Diocesi rischia di logorare il vocabolario *sinodale* e di generare confusione, ridurre la gioia e il gusto della partecipazione, suscitare l'impressione che il tutto si riduca a produrre carta" (II, 7).

Qualche teologo, del resto, nell'intento di dare un senso storico complessivo al *processo sinodale* avviato, ha rilevato una sorta di strutturale debolezza sottesa ad un *Sinodo sulla sinodalità*. Altre consultazioni hanno voluto segnalare la fatica sperimentata nei confronti del linguaggio della *Traccia*, giungendo a domandarsi quale sia lo scopo della consultazione stessa: l'acquisizione di un metodo o l'evidenziazione di alcune tematiche pastorali?

Definizioni di “sinodalità” sono state tuttavia proposte. C’è chi l’ha intesa quale espressione di “una Chiesa popolo di Dio, un ‘noi’ inclusivo: compagna di viaggio di tutti coloro che desiderano lavorare per il bene comune”; altri come una significativa “occasione, dove è importante parlare chiaramente, con *parresia*, integrando coraggio, libertà, verità e carità, superando paure e pregiudizi e silenzi di convenienza, forme di clericalismo di comodo, anche da parte dei laici”; o un’opportunità privilegiata per “scoprire quella Chiesa diversa che lo Spirito sta già mostrando alle nostre coscienze, consapevoli che si può anche estinguere lo Spirito, soffocando i carismi suscitati”.

La forte attenzione data al tema di una *sinodalità* anzitutto *da imparare*, è stata l’occasione per rilevare, con non poche esemplificazioni, una sorta di **costante mancanza di ascolto nelle comunità**. Anzitutto nei Consigli Pastorali, ma anche tra i diversi gruppi di servizio delle parrocchie e delle comunità pastorali, spesso preoccupati di non perdere posizioni acquisite. Pure i presbiteri devono imparare ad ascoltarsi maggiormente tra loro, sapendo coinvolgere nelle fraternità decanali i religiosi e le religiose presenti e operanti sul territorio.

Si domanda in questo senso un giovane presbitero: “Come potremo lavorare insieme se ci pensiamo da soli, come isole sparse senza un arcipelago da cui prendere nome e a cui appartenere? Come lavorare insieme tra presbiteri se non viviamo come fratelli nella famiglia del presbiterio?”. Vale infatti per tutti *la fatica ad essere compagni di viaggio*, soprattutto “imparando a valorizzare l’ascolto dei compagni di viaggio ‘scomodi’, sforzandosi di scovare le loro potenzialità e i loro carismi”.

La predisposizione a un ascolto più sereno, aperto e disponibile sembra essere venuta meno in alcune comunità, **soprattutto nella relazione tra chi presiede e l’insieme dei fedeli**, come se laici e presbiteri si fronteggiassero. L’esperienza spesso segnalata è quella di un parroco o un responsabile di comunità indaffarato, decisionista, barricato dietro le procedure del sistema, che non prende in considerazione quanto si dice nei Consigli o nei gruppi, quasi sapesse già cosa fare, da un lato; e dall’altro i fedeli – dai più impegnati ai più occasionali – in atteggiamento remissivo o comunque debole, un po’ assuefatti, senza quasi più il coraggio di avvalersi del diritto di parola o di replica.

Forme di presunzione ecclesiastica hanno finito per favorire l’anonimato di molti fedeli, la delega nei confronti del clero, la desuetudine al pensare e al proporre. “La piccolezza umile della Chiesa e il tempo della crisi e della prova si annunciano pertanto come la culla della partecipazione e della corresponsabilità” che proprio questo processo sinodale intende avviare.

Trascurata, soprattutto nella sua profonda valenza sacramentale, è la corresponsabilità ecclesiale delle **coppie di sposi** nelle comunità. Poco valorizzati,

anche in senso formativo, sono **alcuni ministeri tipicamente laicali**: lettorato, accolitato e del catechista. Anche **le consacrate** percepiscono che i loro carismi vengono perlopiù intesi come funzionali alle iniziative della comunità; poco si fa per avviare una loro preparazione in favore della missione, per valorizzarle nei percorsi progettuali della comunità e nelle responsabilità a livello diocesano.

Alcuni poi lamentano una sorta di confusione organizzativa e istituzionale nelle comunità pastorali tra il ruolo della Diaconia – intesa come “direttivo” – e il compito proprio del Consiglio Pastorale. Da altri viene invocata maggiore trasparenza da parte del Vescovo in occasione del cambiamento di destinazione dei presbiteri, mentre viene rilevata un’assenza di coinvolgimento della comunità in occasione del avvicendamento del parroco. È stata infine intesa come non sinodale la procedura adottata per la nuova edizione dei testi della liturgia ambrosiana: il popolo di Dio non è stato né previamente informato, né consultato.

Soprattutto **l’esercizio della presidenza da parte dei presbiteri finisce per risultare carente, da un punto di vista metodologico**, laddove viene meno l’arte della conduzione paziente dei molti confronti che attraversano la vita delle nostre comunità; spesso infatti non si dà conto ai fedeli di quanto si è deciso di fare, verificandone progressivamente con loro gli esiti.

Alcuni hanno sentito l’esigenza di affermare che la sinodalità di chi presiede non consiste anzitutto nella capacità di riorganizzare in modo più o meno partecipato e democratico la vita pastorale, ma nel “saper mettere al centro ciò che conta, facendolo diventare patrimonio comune di tutti”. Altri hanno rilevato quanto sia esemplare la testimonianza offerta dalla comunità dei monaci di Thibirine guidati dal loro Priore, che hanno gradualmente raggiunto l’unanimità in ordine a una decisione importante da prendere (cfr. la figura di Fr. Christian in *Uomini di Dio*, 2010).

Si auspica pertanto che vengano presto precisate le competenze proprie del servizio di un presbitero nella comunità. “Lo zoccolo duro della pastorale diocesana, cioè il mondo delle parrocchie, resta di fatto ancora chiuso a questo stile; un *sensus ecclesiae* fortemente clericale resta ancora ben radicato nel popolo di Dio”.

3. Dialogo sinodale da qualificare spiritualmente

Ciò che è stato evidenziato con maggiore insistenza è soprattutto **l’invito ad ascoltare di più**: intensificare il dialogo con tutti, intrattenere buone relazioni, senza escludere di principio nessuno. Importa “saper accogliere il punto di vista dell’altro, ascoltando anche i pareri che più ci spaziano. Come avviene anche in campo professionale, dove non tutto si concilia, ma importa trovare sempre dei punti di contatto”. Saper fare rete creando relazioni e mettendoci il cuore: “La dinamica dell’ascolto parte da un moto interiore di accoglienza senza pregiudizi,

sperimentando che solo da un continuo confronto può emergere davvero un pensiero in evoluzione”.

Nella lettura dei diversi contributi finisce per venire **percepita come assente la caratterizzazione propriamente spirituale del dialogo**, auspicata dallo stesso *Documento preparatorio*. Di fatto tale qualità non è quasi mai dichiarata. Solo alcuni interventi fanno riferimenti precisi all’ascolto dello Spirito, in ragione di una evidente preparazione interiore degli interlocutori. In questo senso andava propriamente intesa la seconda parte della domanda fondamentale della *Traccia*: “*Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro ‘camminare insieme’?*”.

Un gruppo fa notare: “Colpisce, nelle comunità che abbiamo frequentato, come la persona dello Spirito Santo sia stata sempre un po’ un mistero, poco citata, lasciata quasi in ombra”.

Alcuni ricordano che “è giunto il tempo di non limitarci a credere nell’esistenza dello Spirito Santo, ma anche di aprirci con coraggio alla sua azione e ai suoi suggerimenti”; anche se “va chiarito dove e come parla lo Spirito, permanendo l’impressione che spesso ciascuno dà una propria interpretazione di ciò che lo Spirito dice, a partire da cosa si intende per ‘spirituale’”; “occorre avvertire in noi per primi e stimolare *per contagio*, in quanti accostiamo, l’entusiasmo – proprio degli anni immediatamente successivi al Vaticano II – per la novità del cammino che lo Spirito ci schiude dinanzi”.

Forse proprio la debole consapevolezza della qualità specificamente spirituale di questa riscoperta del dialogo “sinodale” ha finito per favorire **una lettura soprattutto dialettica e problematica dell’ascolto, che di fatto viene o non viene esercitato nelle comunità**, tra presbiteri e fedeli e tra i fedeli stessi.

Soprattutto l’ambito celebrativo ha dato l’occasione per segnalare celebrazioni senz’anima, liturgie distaccate. Come se in esse si parlasse una lingua che i più non comprendono o che non sa comunicare comunque l’essenzialità eucaristica. Talvolta la Parola di Dio viene letta in modo neutro; le omelie “non toccano il cuore della gente”; lettori, accoliti e ministri dell’Eucaristia non sono formati ad esercitare bene il loro servizio e dunque anche poco coinvolti; il canto fatica a far risuonare lo Spirito e l’assemblea non sa più come partecipare coralmente con il canto. A volte lo stesso linguaggio del Messale e certe lunghe pericopi della Parola di Dio del nostro Lezionario non aiutano molto. L’impressione è che “si è come smarrito l’incanto per la Pasqua di Gesù, che plasma e trasforma la nostra vita”.

Sono sorti pertanto alcuni interrogativi. Ad esempio, a partire dalla sensibilità avviata dal Sinodo Minore *Chiesa dalle Genti*, c’è chi si domanda: “cosa si fa concretamente nelle nostre assemblee celebrative per i fedeli stranieri che sempre

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

più numerosi si rendono presenti nelle comunità?” Altri invece si chiedono: “perché sempre meno giovani partecipano alla celebrazione eucaristica?”

Anche se una ragazza, che aveva partecipato all’incontro sinodale dei Vescovi Lombardi con i giovani (Duomo di Milano, 6 novembre 2021), ribalta la questione dicendo: “cosa attrae i giovani che invece partecipano ancora alla messa? Noi giovani, infatti, siamo desiderosi di spalancare lo sguardo su quanto sta già accadendo in tante comunità; ci sentiamo di fatto testimoni di una fede viva che spesso non viene riconosciuta”.

L’espressione “**in debito di ascolto**”, suggerita dalla *Traccia*, è stata particolarmente ripresa. Molti si sono sentiti sollecitati ad esercitare un maggior impegno nell’ascolto *ad intra* ed *ad extra* della propria comunità. Quasi un’esortazione a mettersi in ascolto di alcune particolari categorie di persone, quali le minoranze etniche, coloro che hanno perso la fede o che hanno subito particolari ferite o soffrono una dolorosa esclusione, quali le persone lgbt+; ma anche gli anziani soli, le donne, gli adolescenti e i giovani, i migranti irregolari e i rifugiati, le persone particolarmente affette da qualche forma di disabilità o disagio psichico. Alcuni hanno anche richiamato che “un debito di ascolto” vi è pure nei confronti di chi non partecipa più regolarmente alle iniziative delle comunità, o è stato o si è volutamente allontanato. Un posto privilegiato dovrebbe avere l’ascolto dei più poveri e di coloro che vivono situazioni di difficoltà e di fatica; “il loro ascolto e la lettura della realtà a partire dal loro sguardo e dalle loro vite, potrà permettere ad una comunità di cambiare prospettiva e di individuare dei processi di rinnovamento della Chiesa e non solo”.

Nella prospettiva del recupero di un ascolto concreto, si chiede con insistenza di **dare più credito e corresponsabilità nelle comunità** – in ragione della sensibilità e competenza maturate – soprattutto a quelle categorie di laici impegnati che già svolgono servizi specifici di collaborazione o di formazione: catechisti, consacrate e consacrati, insegnanti delle scuole di ogni grado e insegnanti di religione che, “intrattenendo rapporti istituzionali soprattutto con ragazzi e adolescenti, più facilmente hanno il polso della situazione e meglio di tanti altri possono stabilire contatti significativi e decisivi con le loro famiglie”. Nel cooptare collaborazioni nella comunità, infine, si accolga di buon grado chiunque si presenta dichiarando una disponibilità sincera, verificandone l’idoneità.

Di certo alcuni aspetti dell’analisi descritta possono indurre ad una visione pessimistica. Importa “accorgersi che questo processo sinodale è solo agli inizi e le piste aperte risultano al momento un po’ acerbe, necessitano di tempi lunghi per giungere a formare un sentire ecclesiale diverso e più maturo”. In questa linea, ad esempio, si sta impegnando il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano che,

stimolato dal Sinodo della Chiesa cattolica, ha avviato un confronto tra le Chiese sulle differenti pratiche sinodali in atto, per un reciproco arricchimento.

4. Segni dei tempi

Va rilevato che molti interventi sono risultati una singolare opportunità per far emergere ed evidenziare **alcuni significativi segni dei tempi, che talvolta potrebbero persino sembrare gemiti dello Spirito**. E' stato infatti sottolineato che "il processo sinodale vive e trova la sua autenticazione nella con-vocazione dei differenti nella loro uguaglianza battesimale, attratti alla verità di Gesù dallo Spirito che fa l'unità dei credenti proprio inventandone e difendendone la differenza. Solo nella docilità allo Spirito, che difende la differenza di Gesù rispetto a noi e la differenza tra noi, potremo camminare insieme in un *processo generativo*: differenti tra noi, sempre attratti e attesi dalla verità di Gesù dove ancora non siamo, generiamo altro rispetto a ciò che siamo, usciamo dalla logica della ripetizione indolente del *si è sempre fatto così*".

Una testimonianza gioiosa, carica di speranza, in costante ascolto dello Spirito, viene offerta dalle **molte comunità femminili e maschili della vita consacrata**, dalle laiche e dai laici degli Istituti secolari, dalle Ausiliarie diocesane, dalle consacrate dell'Ordo Virginum, come anche dalle comunità monastiche, maschili e femminili presenti in Diocesi. Nonostante la profonda ricchezza spirituale che caratterizza la loro presenza, espressione multietnica vivace di una *Chiesa dalle genti* già realizzata, le molteplici espressioni carismatiche della vita consacrata non sono ancora ben comprese e accolte.

Donne laiche o consacrate, singolarmente o in gruppi, che si riconoscono in movimenti o in comunità parrocchiali, impegnate anche a vario titolo in ambiti ecclesiali diversi e animate da una profonda passione per la Chiesa, si rendono disponibili a prendere la parola, laddove le comunità si esercitano a fare spazio ad "un ascolto generativo", fecondo, come quello di Maria, la madre di Gesù. A loro avviso la disparità tra i generi è la prima frattura da sanare nella Chiesa e nuovi sentieri potranno germogliare solo quando comincerà ad esprimersi concretamente una partecipazione multiforme di tutti i battezzati: clero, laici, laiche, religiosi e religiose.

Diversi interventi hanno sollecitato a un più **attento ascolto della realtà giovanile**, intravedendo una duplice problematicità: lo scollamento sempre più marcato ed evidente dei giovani dalle nostre comunità; la precarietà formativa e la mancanza di prospettive future, che abbattano in loro la speranza. Tale *emergenza educativa* provoca specialmente alcuni ambiti pastorali e sociali dedicati – oratori, società sportive, scuole ecc. – a diventare contesti educativi più accoglienti e

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

affidabili, dove le relazioni siano maggiormente profonde e incisive, capaci di trasmettere valori alti. Vanno meglio compresi il loro universo esistenziale e i loro linguaggi, inaccessibili per molti adulti. Viene segnalato come preoccupante soprattutto il dramma dell'aumento dei suicidi tra gli adolescenti.

Scrivono infatti un giovane: “Mi addolora – e sono sicuro di non essere solo – che ancora si riservi ai giovani una retorica da eterni sconosciuti dentro le comunità. Questo processo sinodale può essere l'occasione per avere il coraggio di azzardare proposte e risposte, pur incerte e temporanee, esponendosi anche al rischio di sbagliare. E' tempo di guardare in faccia le sfide poste dall'ostilità, dalla indifferenza, dalla sfiducia, dalla svalutazione stessa dei miei coetanei”.

Anche giovani uomini e donne dei gruppi lgbt+, obbligati talvolta ad un penoso nascondimento nelle stesse comunità per timore di essere segnalati, chiedono che ci si ponga nei loro confronti in un atteggiamento di ascolto sincero, aiutandoli a relazionarsi in verità con il Magistero della Chiesa.

Un segno fecondo e promettente che si sta sempre più percependo nei decanati della Diocesi riguarda il dinamismo sinodale proprio avviato dai **Gruppi Barnaba** che, mettendosi decisamente in ascolto del territorio e delle sue potenzialità, stanno predisponendo concretamente nei decanati delle vere e proprie Assemblee Sinodali. Ed è propriamente in questa prospettiva che lo stesso Arcivescovo ha auspicato che proprio da questa rinnovata sensibilità sinodale possano scaturire anche altri modelli, prototipi o esperienze sinodali esemplari. Questo infatti è *il tempo di Barnaba*: “*Il tempo delle parole incoraggianti, il tempo delle parole pronunciate per costruire, il tempo in cui resistere alla tentazione della parola amara, dei luoghi comuni che seminano tristezza. Questo è il tempo di chiamare quelli che se ne stanno appartati, il tempo per far credito a coloro che il Signore chiama anche se non sono secondo le aspettative dei fedelissimi*” (M. Delpini, 17 ottobre 2021).

Nei modelli che già stanno funzionando, in Diocesi va sempre più riconosciuta e valorizzata la ricchezza che lo Spirito genera proprio nell'*essere in rete*, sperimentando la gioia di operare in comunione, pure attraversati da profonde differenze.

Bisogna infine imparare a **saper scorgere i segni di “santità della porta accanto”**, disseminati dallo Spirito con abbondanza nelle nostre comunità: spesso si tratta di persone semplici, umili, disponibili e capaci di un ascolto immediato; quasi fossero caratterizzati da una domanda che, incontrando gli altri, li accompagna “Cosa posso fare per te adesso?”; attenti al valore evangelico del gesto minimo. Il loro esempio sollecita ad imparare a regalare, a “perdere” tempo, entrando in empatia con il prossimo, esercitando sempre lo *stile della gentilezza*.

In particolare in Diocesi sono stati proposti due modelli di santità possibile, pur così profondamente diversi: Armida Barelli e don Mario Ciceri, proclamati beati il 30 aprile.

5. Alcuni passi

E' stato richiesto di segnalare alcuni passi da compiere. Sono molte le indicazioni avanzate, che si è cercato di comporre in quattro passaggi: anzitutto, l'esigenza di acquisire una precisa metodologia di ascolto sinodale; la priorità della tematica eucaristico-celebrativa; l'importanza da accordare ad alcune precise esigenze formative; l'apertura decisa ad un dialogo culturale più intenso.

Un primo passo consiste nella **graduale acquisizione di una precisa metodologia sinodale, in ordine a qualsiasi decisione di carattere ecclesiale**, soprattutto in riferimento agli organi di consiglio di ogni livello istituzionale diocesano.

Sullo sfondo siano sempre tenuti in considerazione alcuni criteri: il confronto costante con la Parola di Dio, la tensione a coinvolgere l'intera comunità, l'ascolto dei più poveri e di chi è esterno alla comunità. Resta poi la consapevolezza che alcuni interrogativi andranno seriamente affrontati: come promuovere la partecipazione alle decisioni nel contesto di comunità gerarchicamente strutturate? Come coniugare la fase consultiva con quella deliberativa? Come partecipare alla decisione finale, tenendo in dovuta considerazione la specificità delle diverse vocazioni?

In senso propriamente metodologico: si dichiara con chiarezza su cosa si intende deliberare; i soggetti coinvolti siano abilitati a saper discernere; ci si faccia accompagnare da esperti nel caso di scelte finalizzate a decisioni particolari; si attivino specifiche forme di discernimento nei diversi passaggi che la discussione potrebbe comportare, in modo da giungere ad una definizione finale realmente condivisa. Tutte queste attenzioni di metodo dovranno inoltre essere diffuse ad ogni livello territoriale diocesano, attraverso una opportuna campagna di comunicazione che ne spieghi il valore, le motivazioni e l'inderogabilità.

Da un punto di vista formativo andrebbero in questo senso avviate in Diocesi dei *laboratori di sinodalità*, incrementando percorsi non solo teorici, ma laboratoriali, che insegnino a riflettere sulle esperienze che viviamo e sugli stili che esercitiamo. Decisivo sarà formarsi su metodi che favoriscano un ascolto attivo, al fine di liberarci da pregiudizi e fare spazio all'altro; una gestione equilibrata dei conflitti, che aiuti a riconoscere e a comporre le diversità senza soffocarle; un esercizio evangelico dell'autorità, abilitante a riconoscere e a promuovere le responsabilità di ciascuno.

Certamente l'acquisizione di una metodologia sinodale ben definita chiederà non solo un costante esercizio ecclesiale ma imporrà pure delle scelte coraggiose dal punto di vista della loro attivazione. In tal senso si potrebbe utilmente cominciare ad imparare dalla metodologia sinodale applicata ordinariamente nella celebrazione dei Capitoli generali degli Istituti di Vita consacrata, come dalle procedure già sperimentate in alcune associazioni e gruppi ecclesiali.

Un secondo passo sinodale riguarda **la distinzione tra la centralità dell'Eucaristia che anzitutto "fa la Chiesa" - e che ha trovato nella forma della parrocchia la sua collocazione territoriale più evidente -, e la funzionalità di altre forme di organizzazione territoriale della Chiesa diocesana**, alle quali alludono l'*unità pastorale*, la *comunità pastorale*, il *decanato* ecc.

Da un punto di vista propriamente celebrativo ci attende ancora molto strada per avvicinare la celebrazione dell'Eucaristia alla vita della gente. Se non altro perché i grandi temi della riforma liturgica del Vaticano II sono stati solo parzialmente sviluppati ed attualizzati nella prassi della pastorale liturgica diocesana. In questo senso andrebbe fatto un preciso sforzo di rilancio dei grandi temi della riforma liturgica. Si pensi alla partecipazione attiva e fruttuosa dei laici nelle liturgie; al ruolo proprio della presidenza, all'invecchiamento delle nostre assemblee liturgiche e all'analfabetismo religioso che spesso caratterizza le nuove generazioni. "Soprattutto la partecipazione alla messa domenicale per chi frequenta cammini di iniziazione cristiana va posta a tema più chiaramente, individuando per i ragazzi specifici percorsi liturgici praticabili".

In senso propriamente ecclesiological andrebbe soprattutto favorito il superamento di una Chiesa *clericale unidirezionale*, dando maggior rilievo all'icona conciliare della *Chiesa Popolo di Dio*, che meglio saprebbe valorizzare l'insieme dei carismi che lo Spirito continuamente suscita. Si potrebbero pertanto costituire *ad experimentum* delle comunità familiari, fondate "non sul *fare* ma sullo *stare*", caratterizzate da una sana fraternità e che si lasciano interpellare dalle ferite e dalle sofferenze dei poveri. "Parrocchie scintille, che sanno emanare scintille", basate su un profondo ascolto della Parola di Dio, costantemente alimentate e sostenute dalla centralità dell'Eucaristia; guidate non da un solo presbitero, ma da una *équipe* composta da laici corresponsabili e/o da una coppia di sposi. "Se non si procederà in questa direzione, gli eventi stessi ci obbligheranno a cambiare".

Alcuni passi di carattere propriamente formativo sono stati richiesti da diversi interventi. **Anzitutto partendo dal vasto mondo della scuola, al fine di meglio condividere la missione evangelizzatrice della Chiesa.** È decisivo infatti crescere nella consapevolezza che l'impegno educativo in tali ambienti è parte significativa della cura della Chiesa per le giovani generazioni. Specificamente, il settore delle scuole cattoliche presenti sul territorio diocesano chiede di essere considerato a tutti gli effetti *soggetto ecclesiale*. Potrebbe dunque rivelarsi buona cosa cominciare a considerare gli insegnanti e le altre persone attive nel mondo della scuola parte integrante degli organismi che coordinano e programmano la pastorale giovanile sul territorio e a livello diocesano, favorendo la loro presenza nelle Assemblee decanali e nel Consiglio Pastorale diocesano.

Resta aperto l'interrogativo su come allargare la richiesta di un riconoscimento ecclesiale anche ad altri ambiti socio-culturali quali: il mondo del lavoro e dell'impresa, della sanità e della cura in genere. In questo senso la proposta di

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

specifiche Assemblee sinodali avviate dai Gruppi Barnaba nei decanati della Diocesi si rivelerà particolarmente promettente.

Ci si potrebbe pertanto impegnare ad aprire uno spazio preciso sul Portale diocesano, per raccontare *buoni sogni* realizzati, prototipi già visibili e buone prassi acquisite. “Una sorta di piccolo *vangelo minore* di buone notizie che, condivise, possono trasformarsi da eccezioni in regola”.

Una specifica attenzione formativa andrebbe infine espressa nei confronti del nostro **Seminario diocesano**. Da più parti viene richiesto un maggiore investimento in percorsi di formazione e di azione che mettano in sinergia e in relazione vari soggetti del Popolo di Dio: laici, consacrati, religiosi e secolari, dei quali sempre più si sta cogliendo la vivacità e la ricchezza formativa.

Colpisce, infine, che solo un contributo abbia segnalato come significativo luogo di formazione all’ascolto sinodale la realtà dei mille oratori presenti, fiore all’occhiello della Diocesi ambrosiana.

Una sfida che il nostro tempo ci chiama a raccogliere, con *parresìa* ed umiltà, è imparare a **lasciarci sorprendere dai semi del Verbo già presenti, anche oltre i contesti ecclesiali diocesani**, scorgendoli nei luoghi e nelle forme più impensate, come segni di creatività dello Spirito. In modo particolare diventa urgente imparare ad ascoltare coloro che appartengono a fedi diverse o coloro che appartengono alla stessa fede ma non alla medesima cultura. Come venisse segnalata alle comunità una inversione di prospettiva: più che cercare di coinvolgere gli ‘altri’ nei nostri schemi e iniziative, “dovremmo imparare noi dalla loro coerenza, dal forte senso di appartenenza e di coinvolgimento che spesso caratterizza coloro che appartengono ad altre fedi religiose o di tanti cristiani che provengono da altre culture; portatori di una forza spirituale che sembra essere venuta meno in molte comunità”. Un grande impulso ad un rinnovato dialogo e ascolto sinodale in questo senso è stato dato alla Diocesi dal *Sinodo Minore Chiesa dalle Genti*.

Andrà pertanto sempre più valorizzata l’attività proposta dai diversi Centri culturali presenti sul territorio diocesano, mettendoli concretamente “in grado di continuare ad intercettare la domanda di senso, oggi tanto reclamata, e avviando risposte sostenibili, quale forma alta di carità offerta a tutti, alla luce dell’insegnamento di quanto afferma san Paolo: ‘Vagliate ogni cosa e trattenetene il valore’”.

Sia nelle critiche più esigenti di alcuni interventi, come nelle puntualizzazioni più dirette e taglienti di altri si è riscontrata sempre una grande passione per la Chiesa e per questa Chiesa ambrosiana, che ancora sente intensa “la grazia e la responsabilità di essere Chiesa” (M. Delpini, *Unita, libera e lieta*, 2021-2022).

Una Chiesa diocesana ben radicata nel suo territorio che osa a suo modo affidarsi alla profezia e al sogno; che sa riconoscere in sé i limiti di una impostazione eccessivamente centrata sul presbiterio e che pure avverte l’esigenza di attuare una

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

trasformazione missionaria, a partire da una azione pastorale che vede partecipi certamente i presbiteri, ma con loro l'intero popolo di Dio.

Come già chiedeva alla Chiesa Italiana Papa Francesco in occasione del Convegno di Firenze del 2015: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà".



Don Walter Magni
Referente diocesano per il Sinodo

Milano, 27 aprile 2022

Allegato

DIOCESI DI MILANO CONTRIBUTI DELLA CONSULTAZIONE SINODALE PERVENUTI

In ordine a questa consultazione è stata fatta la scelta di coinvolgere i consiglieri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesani. I consiglieri del Presbiterale hanno raggiunto le fraternità sacerdotali dei 63 decanati e i consiglieri del Pastorale hanno avviato la consultazione delle parrocchie e delle comunità pastorali della Diocesi. Entrambi i Consigli si sono messi a loro volta in stato di consultazione sinodale in occasione delle sessioni dedicate nel mese di febbraio.

Si sono inoltre attivati gli organismi della Vita consacrata e di molti gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali operanti in Diocesi e, sostenuti dalle segnalazioni diocesane, sono state raggiunte altre realtà e istituzioni civili interessate, oltre ai singoli fedeli interessati. L'indicazione per tutti è stata la consegna al Referente diocesano di un contributo entro la fine di marzo.

L'Arcivescovo è intervenuto sul tema della consultazione con una lettera del 13 marzo 2022: *“A che punto è il nostro cammino sinodale? Lettera ai fedeli della Diocesi di Milano”*.

1. CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO - 26 e 27 febbraio

In vista della sessione del Consiglio Pastorale dedicato alla Consultazione sinodale, la Commissione apposita, composta da 14 membri, ha predisposto il *Documento di preparazione della Sessione II* per fine dicembre 2021, inviandolo ai consiglieri perché ne dessero notizia nelle comunità della Diocesi. Entro la prima metà del mese di febbraio era prevista la raccolta per Zone pastorali delle consultazioni che si sono potute attuare nei Consigli Pastoralistici parrocchiali, delle comunità pastorali e anche dei decanati. Delle sintesi per Zona sono state poi presentate all'inizio della sessione del Consiglio Pastorale del 26-27 febbraio, alla presenza di 107 consiglieri. Gli stessi consiglieri si sono poi suddivisi nei 10 gruppi previsti dalla *Traccia* e una sintesi degli interventi è stata presentata a tutti in aula. Sono seguiti 23 interventi dei consiglieri con le conclusioni dell'Arcivescovo.

Inoltre: 7 decanati, 6 comunità pastorali, 5 parrocchie hanno voluto specificamente inviare al Referente diocesano un contributo.

2. CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO - 6 e 7 febbraio

In vista della sessione del Consiglio Presbiterale dedicato, la Commissione apposita, composta da 7 membri, ha predisposto la *Scheda di lavoro di rielaborazione della Traccia (5 nuclei tematici)*, che è stata inviata alle fraternità

decanali dei presbiteri della Diocesi. Hanno di fatto potuto rispondere, entro il 31 gennaio, 30 fraternità. I risultati delle consultazioni sono stati poi sintetizzati per Zone pastorali e presentate all'inizio della sessione di febbraio del Consiglio Presbiterale. Nel medesimo contesto i consiglieri si sono ritrovati nei 5 gruppi di lavoro predisposti dalla Scheda di lavoro della Commissione, presentando poi in Assemblea la sintesi degli interventi fatti nei gruppi. Sono così seguiti 21 interventi dei consiglieri, con le conclusioni dell'Arcivescovo.

Una consultazione è stata fatta anche da parte degli educatori e dei seminaristi del Seminario Arcivescovile.

3. VITA CONSACRATA E ISTITUTI DIOCESANI

Anche gli organismi della Vita Consacrata (USMI, CISM, IS) hanno inteso svolgere una propria consultazione sinodale, invitando - tra dicembre 2021 e gennaio 2022 - ciascuna comunità dei molti Istituti maschili e femminili presenti in Diocesi a svolgere un ascolto sinodale a partire dal testo della *Traccia*. Le rappresentanti e i rappresentanti delle singole case si sono così ritrovati on-line in febbraio con il Vicario diocesano per la Vita consacrata per una prima raccolta dei testi di consultazione, confluiti in alcune sintesi che sono state presentate in occasione di una assemblea dedicata al tema sinodo/sinodalità della Vita consacrata il 2 aprile.

Anche l'Istituto delle Ausiliarie Diocesane, dell'Ordo Virginum e alcuni gruppi di laici collegati a specifici Istituti di Vita consacrata hanno organizzato una propria consultazione sinodale.

4. ORGANISMI DIOCESANI

Un significativo lavoro di informazione e di formazione al senso del sinodo e del processo sinodale è stato svolto in Diocesi dall'Azione Cattolica. Importanti dal punto di vista della riflessione sono state alcune pubblicazioni sul tema, oltre ad un corso teologico online sulla sinodalità svoltosi nel gennaio scorso.

Capillare e più direttamente in ascolto degli ultimi è stata la consultazione avviata da Caritas Ambrosiana, attraverso la sensibilizzazione sul tema dei volontari e degli operatori Caritas.

Incontri di consultazione sinodali sono stati organizzati inoltre anche dalla Consulta Diocesana dei Gruppi, Associazioni e Movimenti, oltre che dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano.

5. ASSOCIAZIONI, GRUPPI VARI E SINGOLI FEDELI

Vengono elencati gruppi e associazioni che hanno voluto far pervenire una loro consultazione: Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC); Unione Italiana Insegnanti Medi (UCIIM); Associazione Nonni 2.0. "Famiglia e Società"; Centro Formazione Meditazione Cristiana di Milano; Comunità Ecclesiale S. Angelo; Coordinamento 9 Marzo - Milano; Equipe Decapoli; Gruppo "In Compagnia" di

Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

Melegnano ; Gruppo di Adulti Scout Nonni; Gruppo di Laici Cattolici; Insegnanti di Religione (coordinati dall'Ufficio diocesano IRC); Scuole Cattoliche (coordinate dal Servizio diocesano per la Pastorale scolastica); Equipe di coordinamento de "Il Festival della Missione"; alcuni gruppi aderenti a www.retesinodale.it; Gruppi confluiti nell'incontro diocesano sinodale "In ascolto delle donne" e Gruppo giovani e adulti de "il Guado".

Singoli fedeli hanno, infine, fatto pervenire al Referente diocesano un loro contributo.

6. ASSEMBLEA DIOCESANA PRESINODALE - 9 aprile

Il 9 aprile, Sabato in *Traditione Symboli*, con convocazione arcivescovile è stata celebrata l'Assemblea Diocesana Presinodale, presieduta dall'Arcivescovo. Sono stati chiamati a partecipare i membri della Commissione sinodale del Consiglio Pastorale; i membri della Commissione sinodale del Consiglio Presbiterale; i rappresentanti degli Uffici diocesani con competenza pastorale; i rappresentanti di USMI, CISM, IS e Ausiliarie diocesane; i rappresentanti dell'AC milanese e di Caritas Ambrosiana; il Consiglio Episcopale Milanese (CEM).

In un clima orante e di ascolto della Parola di Dio, il Referente diocesano ha presentato la bozza della *Sintesi della Consultazioni Sinodale* cui sono seguiti molti interventi, tenuti in considerazione nella redazione finale del testo, approvato nell'incontro del CEM del 27 aprile 2022.